

## **Il maestro Giovanni Tebaldini e la musica sacra**

### **La legittima riscoperta di un genio musicale italiano**

di LUCIANO MARUCCI

A San Benedetto del Tronto molti ricordano ancora un vecchietto canuto, malfermo sulle gambe e dalle spalle curve che abitava in via Crispi, a pochi passi dalla Chiesa dei Sacramentini dove si recava quotidianamente. Era Giovanni Tebaldini, guardato con rispetto e ammirazione perché era stato un valente musicista. Lombardo di nascita, per circa mezzo secolo divenne marchigiano d'adozione. Malgrado l'età, aveva una invidiabile lucidità mentale, tanto che fino alla morte, avvenuta nel 1952, fu corrispondente di prestigiosi periodici, tra cui "La Scala" di Milano. Nel 1951, per il primo centenario della morte di Giuseppe Verdi, fu lui (ottantasettenne) a tenere, al circolo cittadino, una memorabile conferenza che affascinò i numerosissimi intervenuti.

#### **I rapporti con Giuseppe Verdi**

Egli aveva avuto i primi rapporti con Verdi quando era a Venezia. Tramite Giulio Ricordi, il Maestro di Busseto lo incaricò di trovare "materiale locale" (qualche danza veneziana del 1400-'500) da cui trarre ispirazione per l' "Otello". Successivamente Tebaldini lo aveva conosciuto di persona, quando, tra il 1897 e il 1901, fu direttore del glorioso Conservatorio di Parma. Per i saggi di fine anno degli studenti sceglieva autori antichi che egli andava riscoprendo: Cimarosa, Paisiello, Boccherini, Benedetto Marcello... Dopo uno di questi concerti, Verdi gli scrisse: "Mi rallegro che in una esecuzione musicale di un Conservatorio Italiano siasi eseguita musica italiana! E' una meraviglia!". Aveva mantenuto legami con lui fino alla scomparsa (1901) e conservò sue lettere e un grande ritratto con dedica oggi gelosamente custodito dagli eredi.

#### **Gli studi profondi e la rapida carriera**

Giovanni Tebaldini era nato a Brescia nel 1864 da umile famiglia. Il padre armaiolo, cantante nel coro parrocchiale, lo avviò all'amore per la musica, ma, quando a nove anni rimase orfano di madre, fu il cugino Padre Giovanni Piamarta (recentemente beatificato dal Papa) a radicare in lui la convinzione che avrebbe dovuto studiare seriamente e dedicarsi alla musica sacra di qualità. Ricevette i primi rudimenti a Brescia e, quindicenne, era già organista in chiesa. A 17 anni vinse un concorso per maestro d'organo a Vespolate (borgata del novarese), poi, grazie a una borsa di studio, si trasferì a Milano per frequentare il Conservatorio, dove fu allievo di composizione di Amilcare Ponchielli. Contemporaneamente era "accompagnatore al piano" in una scuola serale diretta da Padre Guerrino Amelli che gli fece conoscere la paleografia musicale, il canto gregoriano e la polifonia vocale. Per mantenersi agli studi, cominciò a collaborare a giornali e riviste specializzate e alcune vivaci polemiche condotte con autorevolezza gli valsero l'invito di Giulio Ricordi a scrivere sulla "Gazzetta Musicale di Milano" e su "Musica Sacra". In quegli anni si andava sviluppando un movimento a favore di una rinnovata dignità dell'arte musicale sacra. Il Tebaldini sosteneva con altri il ritorno allo spirito gregoriano e palestriniano. Un suo articolo contro una messa composta da un professore del Conservatorio gli costò l'espulsione e fu costretto a trasferirsi come organista a Piazza Armerina in Sicilia. Nel 1888 si recò in Germania (dove la musica sacra aveva grande rilievo) per assistere alle rappresentazioni delle opere di Wagner e rimase a studiare nella famosa scuola di Ratisbona sotto la guida dei rinomati Haberl e Haller. Nel 1889 diventò direttore della Schola Cantorum della Basilica di San Marco a Venezia e cominciò ad utilizzare spartiti di grandi maestri del passato giacenti nell'archivio, da lui sottratti alla polvere del tempo, trascritti e ridotti in partitura moderna. Gli autori si chiamavano Cavalieri, Monteverdi, Scarlatti, Frescobaldi, Palestrina, Pergolesi... Fu considerato lo scopritore di un tesoro nascosto. I suoi vasti interessi intellettuali lo spinsero a stabilire feconde amicizie con uomini illustri di diversi campi della cultura: da Arrigo Boito a Luigi Nono, da Antonio Fogazzaro ad Adolfo De Carolis, Pietro Mascagni, Arturo Toscanini, fino a Salvatore Di Giacomo e don Luigi Sturzo.

#### **Papa Pio X e la riforma della musica sacra**

Il cardinale Giuseppe Sarto, il futuro Papa Pio X (santificato), nel 1891 lo volle conoscere di persona e lo invitò a tenere a Mantova un concerto di "musica buona". Ambedue nutrivano la convinzione di far risorgere la polifonia. Già nella prima metà dell'Ottocento il marchigiano Gaspare Spontini lamentava le scandalose esecuzioni di musica sacra in Italia. Nel 1838 fu emanato un editto contro l' "abuso delle musiche teatrali nelle Chiese". Per il Papa Gregorio

XVI lo stesso Spontini redasse un ampio rapporto sulla riforma della musica sacra in Italia che, però, rimase lettera morta. Tra la fine del secolo e il principio del '900, fu indetto un Congresso Nazionale per dibattere l'argomento (Tebaldini fu nominato segretario generale) e si deve ad un manipolo di riformatori di quel periodo la più bella riconquista musicale del XIX Secolo che riportò nelle nostre chiese la polifonia classica ed il canto gregoriano. Nel 1903 Pio X pubblicò il "Motu proprio" in cui si affermava la necessità di ricondurre la musica sacra ai fondamentali principi della liturgia e ai canoni della vera arte. Per assicurarsi che la riforma fosse applicata, ricevette più volte il Tebaldini degnandolo di segni di stima e profondo affetto. Quando il musicista lamentava che la musica vera era considerata difficile, il Papa chiedeva: "I signori canonici cosa diseli?".

"I dise, Santità, che mi, co' la mia musica, li indormenzo".

"No xe po' gran mal sto fato, Maestro, xe sempre meglio che lori i si indormenzi in Giesa, piuttosto che i bali!"

Passato da Venezia (dove subentrò Lorenzo Perosi) a Padova, riordinò compiutamente l'archivio della Cappella Musicale e diresse le celebrazioni per la festa centenaria di Sant'Antonio.

Con l'amico Marco Enrico Bossi pubblicò un "Metodo per l'organo moderno" (per molti anni adottato dalle scuole italiane) e compose una "Missa pro defunctis" che venne eseguita al Phanteon di Roma nel 1908 per le annuali esequie del Re Umberto I che era stato assassinato, così i familiari conobbero la Regina Margherita.

### **Ildebrando Pizzetti allievo prediletto**

Come direttore del Conservatorio di Parma, fece conoscere agli allievi il canto gregoriano e la polifonia, istituendo per la prima volta in Italia una classe per il loro insegnamento e ottenendo la convinta partecipazione di alcuni allievi tra cui Vito Frazzi e Ildebrando Pizzetti. Ma i nemici tramavano nell'ombra e non consentirono a Tebaldini una vita facile, attaccandolo con critiche pretestuose. Lo consideravano un visionario e lo incolparono di spese eccessive per esercitazioni, concerti ed ingressi ai teatri; di acquisti ingiustificati per la biblioteca, di "correre con un manipolo di allievi per godere l'audizione di orchestre più o meno famose (...)" (una di esse era quella di Toscanini...).

Pizzetti, musicista tra i più significativi del nostro secolo, che restituì italianità all'opera lirica in un momento di decadenza e di esterofilia, mantenne nel tempo la stima per il suo direttore che lo aveva indirizzato verso scelte culturali di fondo. Nella prefazione all'opuscolo "La musica dei Greci" si legge: "Ho sempre in mente i suoi preziosi insegnamenti e ricordo il fervore che faceva vibrare la sua voce, mentre Ella si studiava di far comprendere e 'sentire' ai giovani discepoli la divina bellezza delle antiche melodie (...). In esse è un meraviglioso tesoro di espressioni che un musicista non può ignorare senza vergogna (...). La sua intelligentissima opera di riforme didattiche, che avrebbe dovuto essere non solo riconosciuta ma benedetta, dentro e fuori del Conservatorio fu avversata, osteggiata accanitamente senza ragione alcuna. E per me so che al suo esempio e ai suoi insegnamenti io debbo non solo alcuni degli anni di mia vita più dolce a ricordare, ma anche l'aver sentito la necessità di studiare amorosamente le antichissime musiche e teorie musicali (...). Io la prego di accettarne la dedica in segno della memore gratitudine e del non mutabile affetto (...)". Fu lui che nel 1938 diresse all'EIAR di Torino il poema sinfonico del suo maestro "Rapsodia di Pasqua".

### **Attività alla Cappella Musicale di Loreto**

Il Tebaldini, messo sotto inchiesta per le vicende di Parma, psicologicamente provato, diede il concorso come direttore della Cappella Musicale di Loreto. Naturalmente lo vinse (tra i membri della giuria c'erano Giuseppe Gallignani e Giacomo Puccini) e accettò l'incarico prima che l'allora Ministro della Cultura gli inviasse una lettera di congratulazioni per due vittorie: Loreto e l'essere uscito senza colpe dall'inchiesta di Parma. A questo punto non poteva tornare indietro e nella cittadina mariana, dove ha lavorato per un quarto di secolo, oltre alle normali funzioni, si attivò come musicologo e fu chiamato a destra e a manca a tenere concerti, conferenze e convegni, continuò l'opera di trascrizione di antiche musiche sacre, ne compose di sue (tra cui, "L'Infinito" e "Amore e Morte" con i versi di Giacomo Leopardi ed "Epicedio" ispirato all'assassinio dei fratelli Branconi di Loreto avvenuto nel 1944 per mano dei nazisti in ritirata).

Il Bollettino Ceciliano di Montecassino (autorevole organo di stampa del settore) nel 1908 scriveva: "Non è vero che nelle Marche non vi siano Scholae Cantorum..., abbiamo la Cappella di Loreto".

Dopo la pensione, fu chiamato dall'amico Francesco Cilea ad insegnare al Conservatorio di Napoli Canto Gregoriano e Polifonia. Sempre nel capoluogo partenopeo diresse l'Associazione Scarlatti. Nel 1930 fu direttore dell'Ateneo Monteverdi di Genova.

### **I riconoscimenti ufficiali**

Sebbene tardivamente, “per la sua dedizione alla musica, l'opera di compositore e riformatore”, venne nominato Accademico di Santa Cecilia e, nel 1940, Accademico d'Italia.

Quando era già piegato dalla vecchiaia, rievocava con immutata passione, nella corrispondenza e negli articoli per quotidiani e riviste, gli anni della sua vita dinamica e senza compromessi, come la polemica su un plagio di Strauss, da lui scoperto, che ebbe risonanza internazionale. Allora riceveva la visita di importanti personaggi (da Roma, per esempio, giungeva il critico Mario Rinaldi che nel 1951 parlò sulla “Traviata” anche al Ventidio Basso di Ascoli). Il suo ultimo saggio uscì su “La Scala” unitamente ad un toccante necrologio del critico del “Corriere della Sera” Franco Abbiati, anch'egli suo allievo.

Inserito nelle storie della musica del Novecento e in numerosi dizionari enciclopedici, tra cui la Treccani, è stato approfonditamente studiato in due voluminose tesi: una di Padre Edoardo Negri per il Conservatorio di Milano ed una dell'americana Shirley Philibert per il Pontificio Istituto di Musica Sacra. Anche lo storico prof. Enrico Liburdi, che lo seguì fino alla morte, gli dedicò un'affettuosa e acuta pubblicazione, mentre San Benedetto, Brescia e Loreto (dove si trova la tomba di famiglia) gli hanno intitolato una via.

Qual è oggi la situazione della musica sacra? Il Concilio Vaticano II, pur ribadendo certi principi, ha dato spazio ad “altro”. Sta di fatto che in chiesa i canti sono andati sempre più degenerando verso la spettacolarità per la ricerca di facili consensi a svantaggio dell'elevazione mistica. A Loreto ogni anno si organizza una seria Rassegna Internazionale delle Cappelle Musicali, ma è un evento isolato.

Comunque, nonostante i mutamenti avvenuti negli anni, l'idealità di Tebaldini e il suo messaggio artistico restano. Al di là delle pregevoli composizioni sacre e profane, del meritorio lavoro di illuminato didatta, riformatore e restauratore della gloriosa musica del passato, o delle opere letterarie realizzate, ci hanno spinto a ricordarlo, nel 45° anniversario della morte, la sua vocazione sviluppata con saggezza e coerenza, le coraggiose scelte controcorrente e la dirittura morale. Tutte doti oggi purtroppo divenute inattuali in un contesto sociale dove i valori culturali e spirituali hanno perso il vero significato.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), “Cultura Picena”, 17 novembre 1997, p. 10]